

APPENDICE

Informazioni e ragioni più estese sulla quistione,
che verte tra l'Arciprete di Calatabiano
ed il Cappellano Curato di Fiumefreddo

È un fatto, che Castel Fiumefreddo, per esser in sul suo nascere un paesetto di scarso caseggiato composto, era utroque foro di dipendenza di Calatabiano, ma per il suo ridente sito, per i suoi fertili campi, e le amene campagne, che lo circondano, per i provinciali stradoni, che lo tramediano, per il suo salubre clima autunnale, e primaverile, che lo respira, senza dubbio prometteva tale un incremento, che di ciò S. M. il Re delle due Sicilie faustissimo auspice, con suo Real Decreto dell'anno 1801. l'erigeva a Comune decorandolo del locale Magistrato affatto indipendente da quello di Calatabiano, e di quell'auspicio l'effetto ne fu la più evidente prova, mentre Castel Fiumefreddo da quel di insinoggi di sempre aumentando in caseggiato ed in popolazione, sia per avere una locale Stazione delle vie ferroviarie, sia d'ogni frutto per il suo dovizioso commercio coi superiori paesi, non che colle lontane città, sia per il giornaliero accesso degli stranieri, che per la costruzione di una magnifica Chiesa (aperta al pubblico culto) e sia perché oggi conta cinque Borgate del totale numero di 3.mila, esclusi i forastieri, va sempre di giorno in giorno divenendo uno degli ameni paesi allora dell'Archidiocesi di Messina, ed oggi di questa novella Diocesi di Acì Reale.

Ma all'incontro però Calatabiano per il suo escentrico tipo, per lo intercettamento di grossi torrenti, che in special modo nell'inverno lo rendono inaccessibile, vuolsi pel suo insalubre clima appestato dalla fetida aria esalante dalle così dette bonache di Canape=Lino, non che da varie palude figlie la maggior parte dell'Alcantara, sia per la notevole distanza dagli altri paesi, non che dalle vie provinciali, e ferroviarie, è un paese, che morto al commercio ed al concorso dei forestieri, anziché crescere ed incrementare, va piuttosto sempre a diminuire.

Or ciò premesso, Calatabiano per le sopra connotate circostanze rendendosi quasi in ogni tempo incapace a poter apportare il benché minimo spirituale vantaggio a questa Curazia, fu perciò, che i fedeli della stessa, in allora spinsero le loro più risentite querele contro di Calatabiano agli Arcivescovi di Messina, onde con Pastoralì disposizioni mettessero fine a tanto spirituale disservizio, che questi incolini sperimentavano; e siccome quei Monsignore, non ostante adibita ogni di loro pastorale sollecitudine, sempre avean a sentire i lagni di questi popolani, si fu pertanto, che Monsignore Villadicanì nel 1825. in occasione di Sacra Visita convinto in tempo e luogo del vero con suo Pastorale ed arcicuriale atto, ne separò Fiumefreddo da Calatabiano, e costituitovi un Cappellano Curato insieme ad altri Sacerdoti, ne formò una Parrocchia da qualsivoglia altra indipendente, e solo la rese di dipendenza immediata degli Arcivescovi e Vicarii Capitolari di Messina.

Or sebbene sì preziosi titoli riguardanti la legale separazione di questa Parrocchia più non esistono, perché nel 1849. ne furono incendiati dai Regî insieme all'Archivio della Curia Arcivescovile, pure le ragioni ed i fatti abbastanza ci convincono della di loro legalità, e della di loro reale esistenza.

- Vediamo -

Esisteva a quell'epoca del 1825. per Cappellano Curato di questa Parrocchia il R^{do} Dⁿ. Giorgio Biondo, cui, Monsignore Villadicali confermandolo nella sua avuta carica, ne comunicava le sue Pastoralì disposizioni direttamente, e non già per organo degli Arcipreti di Calatabiano, e fra tanti basta solo cennare un officio del dì 6. Marzo 1826. diretto da Monsignore al succennato Cappellano Biondo, mercé il quale gli imponeva l'obbligo di celebrare n.º 5. divine Messe pell'anima dell'allor defunto Re delle due

Sicilie. Or dica l'istansore Arciprete D. Vincenzo La Rosa, quale interesse omai abbia potuto spingere Monsignore di dar tali disposizioni direttamente ad un semplice Cappellano, se questi non era un suo immediato rappresentante, se preesistita non vi sarebbe stata quella legale separazione, sapendo d'altronde, che Egli agendo diversamente ne avesse potuto portare con se i lagni degli Arcipreti di Calatabiano cotanto gelosi di vedersi menomamente pregiudicati nei di loro Arcipretali diritti? E se interesse alcuno l'avesse spinto, perché nol praticò prima di quella legale separazione, mentre si sa di certo che quei Monsignori il tutto ordinavano all'esistente allor Arciprete di Calatabiano, e questi di poi il tutto ordinava, e disponeva al Cappellano di questa pro tempore? Dunque egli è chiaro ed evidente che gli Arcivescovi ed i Vicarii Capitolari di Messina tenevano ed hanno tenuta immediata corrispondenza col Cappellano Curato di questa non abusivamente ed usurpativamente, siccome si sforza ad asserire l'attuale Arciprete La Rosa, ma giuridicamente, ed in forza di quella legale separazione fatta da Monsignor Villadicali.

Né qui vale l'opporre, che essendo il Vescovo, o l'Arcivescovo il Parochus Parochorum possa perciò partecipare le sue occorrenti disposizioni come meglio gli torna in conto, ciò è vero, ma non è supponibile, che Egli Pastore di pace, volesse dipoi mettere disturbi, e far commettere insubordinazioni ed al certo con il pregiudizio delle Arcipretali giurisdizioni; e la cotidiana esperienza possa esserne la più savia maestra, mentre abbastanza ci insegna, che i Vescovi, e gli Arcivescovi anco per solo titolo di civile convenienza, e per torre ogni disordine hanno sempre notificato le loro superiori disposizioni ai Parrochi, e questi di poi ai di loro vice Parrochi, o Cappellani Curati, che si vogliono chiamare, in modo, che se qualche volta hanno diversamente operato, quasi mai hanno tralasciato di imporre l'obbligo all'Oratore, che della ottenuta facoltà, almeno ne desse notizia al proprio Parroco locale. Dunque chiaro si vede, che gli Arcivescovi, ed i Vicarii Capitolari di Messina tenevano diretta corrispondenza coi Cappellani Curati di questa, non perché erano i

Parochi Parochorum, ma perché in forza di quella legale separazione ne erano i veri e gli immediati Parrochi di questa Parrocchia, siccome oggi lo è S. E. R^{ma}. il Vescovo di Aci Reale.

Ed inutilmente qui tuttora si sforzerebbe il sumentovato La Rosa a voler distruggere la legalità di quella separazione, e l'esistenza dei preziosi titoli, col portar in mano i Libri Matrimoniali e di Battesimo, mercé i quali vuol provare, mai aver gli Arcivescovi di Messina separato Fiumefreddo da Caltabiano, e ciò perché dai medesimi Libri chiaro si rileva, esser non pochi i Matrimoni ed i Battesimi negli stessi registrati, che questi Parrocchiani hanno celebrati nella di Lui Parrocchiale Chiesa di Caltabiano.

Ebbene, se per abbattere le varie pretese del Rev^{do} La Rosa altro documento non vi vorrebbe, che i soli Libri Parrocchiali esistenti in questa Parrocchia di Fiumefreddo, allora sì, che dessi soli fossero sufficientissimi a convincerci, e chiaramente comprovare la legalità di quella separazione, e la reale esistenza dei titoli; perché questi nostri Libri di Matrimonio, e di Battesimi più chiaro del sole ci fanno vedere, che gli Arcipreti di Calatabiano cessarono di apporvi il di loro Arcipretale Visto sin dall'anno 1825. epoca per l'appunto quando avvenne la legale separazione di Fiumefreddo da Caltabiano.

Anzi se con diligente mano si svolgono i Libri sudetti facilmente si rileva, che Eglino più non si vergarono al margine, od alla fine di ciascuno anno il predetto di loro Arcipretale Visto sin dall'anno 1814. Or via, ammettiamo quanto per l'appunto si forza ad opporre l'istanza La Rosa, solo permettendoci di domandarlo: Quale è omai l'anno, che segnano quei Matrimoni e Battesimi? O meglio tali Matrimoni, e Battesimi quando sono stati celebrati da questi fedeli nella di lui Parrocchiale Chiesa di Calatabiano prima del 1825, tempo della vericata separazione, o dopo di questa? Egli certamente supponendosi di aver carpita la palla in mano, su due piedi ci risponderà prima e dopo.

Ebbene se tali Matrimoni e Battesimi sono avvenuti prima di quell'anno, chi ha fior di senno chiaro conoscere esser quei Libri documenti, che non faciunt ad rem, mentre sono antecedenti a quella legale separazione; se dopo, e neppur faciunt ad rem, perché tutto ciò deve intendersi solo di quei Matrimoni e Battesimi di quei fedeli abitanti nei due quartieri di Diana e Torre Rossa, quali sendo entro i confini di questo Comune Fiumefreddo ed allo stesso nel civile soggetti, pure fino al 1844. nel Chiesastico furono di dipendenza degli Arcipreti di Calatabiano, nel quale anno di poi dallo stesso Monsignore Villadicani in occasione di Sacra Visita per le addotte ragioni di distanza etc. per cui separò Fiumefreddo da Calatabiano, per le stesse a quello, nostra Parrocchia, li aggregò.

Se infine il sullodato Arciprete vorrebbe insistere col dire: che tali Matrimoni, e Battesimi vi si trovano registrati anco dopo quelle due epoche del 1825. e del 1844. chi non comprende esser ciò avvenuto solo di quei fedeli di questa, che dovendo contrarre Nozze con qualche di lui Parrocchiana, perciò hanno dovuto ivi celebrare il Matrimonio? Oppure li trovandosi in domicilio, o per caso, a quel sacro fonte ne han lavato la di loro prole?

Spectaculum admissi, risum teneatis, amici!

Male per noi, Monsignore! Meraviglie sino alle risa, come gli Arcipreti di Piedemonte, di Mascali, o di Giarre, presso i quali, sendosi domiciliati non pochi nostri Parrocchiani e trovandosi perciò nei Libri tanti Matrimonii e Battesimi, non ci han detto e litigato esser questa Parrocchia di loro dipendenza e di loro immediata giurisdizione?

Si arroge a ciò che i succennati Arcipreti di Calatabiano, non che l'attuale La Rosa (non ostante guadagnata dalla Curia Arcivescovile favorevole sentenza su di questa Parrocchia) han praticato, che dovendosi un qualche di loro Parrocchiano sposarsi in questa, gli hanno rilasciato in iscritto fede di stato libero per presentarla a questi

Cappellani Curati, quali dagli Arcivescovi di Messina (come oggi da S. E. Rev il Vescovo di Aci Reale) hanno avuta delegata facoltà del Contrahant siccome la pagella dagli stessi ai medesimi rilasciata può esserne la più autentica prova. Ecco in succinto riferito il testo:

Cum ex officio nostro & Concedentes tibi facultatem Missas ibidem celebrandi, omnia Ecclesiae Sacramenta ministrandi, ac Matrimonia ad praescriptum S. C. P auctorizandi, ac omnia et singula ad munus Parochiale spectantia faciendi a gerendi.

Or ci dica il Rev istansore La Rosa, se esistita non avesse quella legale separazione, se una fola fosse l'esistenza di quei tutti preziosi documenti, incendiati dai Regii nel 1849. se questa Parrocchia e parrocchiani della stessa fossero stati di dipendenza degli Arcipreti di Calatabiano, non vi era affatto bisogno, che questi rilasciassero in iscritto fede di stato libero, ma solo si ricercava, che munendole del Contrahant, ne dessero di poi facoltà al Cappellano Curato pro tempore, che, de licentia Parochi Calatabiani (siccome si era praticato innanzi a quella legale separazione) li congiungesse in Matrimonio. Su ciò Egli vorrebbe darci una risposta, ma per le addotte ragioni si confonde, e non sa trovarla. Dunque ci è forza dire; esser gli Arcipreti di Calatabiano convinti sino alla gola della legalità, e reale esistenza dei titoli di quella separazione di Fiumefreddo da Calatabiano fatta da Monsignor Villadicani.

Dal che legittima conseguenza ne scaturisce, che i succennati Arcipreti mai più crearono i Cappellani Curati di Fiumefreddo; che mai più nel caso di colpa li dimissero dal di loro officio, mentre si sa di certo, che se nel 1825. dal sudetto Monsignor Villadicani ne fu confermato il R D. Giorgio Biondo, nel 1829. di poi eliggeva a Cappellano Curato provvisorio il R D. Ignazio Russo, e lo dimise allorquando nel 1830. ne creava il R D. Domenico Biondo, che morto nel 1865. nel 1866. ed in sede vagante da Monsignor Vicario Aglioti venne eletto l'attuale Cappellano D. Salvatore Fichera. ⁿ

Che se poi l'istansore Arciprete La Rosa anco su tal riguardo coi documenti alle mani vorrebbe provare il contrario, oltre che il tutto sempre dee intendersi anteriore a quella legale separazione, purtuttavia ci autorizza a domandarlo, che dicesse: quali siano state le sue creature, e quali quelle dismesse? Ma frustra quaerit quod nemo reposuit! Egli certamente pensabundo vorrebbe l'una dopo dell'altra annoverarle, ma per questa volta non sa contarle.

E si fu da quell'anno 1825., che il Principe di Palagonia, Marchese di Piedemonte, Barone di Calatabiano, e Patrono della Chiesa di questo Fiumefreddo, cessò dal più presentare agli Arcipreti di Calatabiano lo eligendo Cappellano di questa Parrocchia, ma bensì lo presentava agli Arcivescovi di Messina; praticando lo stesso la nostra Comune da che questa Chiesa divenne di dritto Patronato Comunale.

Si arroe a ciò, che tra gli Arcipreti sudetti ed il medesimo Principe, esisteva stipolato atto, con cui questi si obbligava non solo di dover presentare ai succennati Arcipreti lo eligendo Cappellano, ma anco costituendoli amministratori di questa Chiesa, ad essi, e per dessa pel Cappellano, ne somministrava la Congrua; eppure, ciò non ostante, è un fatto certo, che sin da quell'anno il Principe e la sua Fedecommissaria mai più diedero a quelli la Congrua per questa Chiesa e pei suoi Cappellani Curati pro tempore, ma bensì li ha somministrata a questi, siccome i molti certificati di essi preudenti lo dimostrano.

Or ciò posto, se il Principe, o la Fedecommissaria, col fatto non avesse riconosciuto la legalità di quella separazione, senza dubbio ne avrebbe presentato agli Arcivescovi di Messina lo eligendo Cappellano, né a questi vi somministrasse la dovuta Congrua e per lui e per la Chiesa. Né gli Arcipreti di Calatabiano avessero serbato sì lungo silenzio con tanto pregiudizio dei loro Parrocchiali dritti, ma piuttosto a avrebbero sfidato in giudizio il Principe, gli Arcivescovi, ed il Cappellano allor esistente. L'uno come refrattario della convenzione per atto tra di essi prestabilita, gli altri come usurpatori e violatori delle di loro Arcipretali giurisdizione, ed il terzo infine dismetterlo siccome contumace: ma si sa certissimo che di tutto ciò i sudetti Arcipreti nulla ne praticarono. Dunque è forza dire che anco eglino ne erano convinti benissimo della legalità di quella separazione, e dell'esistenza dei preziosi titoli, che la convalidavano.

Ciò sempre più lo comprova (non dico le dirette corrispondenze di tutte le autorità di allora e di oggi, che Esse hanno tenuto coi Cappellani Curati di questa Parrocchia, e non giammai più cogli Arcipreti di Calatabiano) ma la petizione, che facea S. M. il Re Ferdinando II. alla felice memoria di Gregorio Papa XVI. allorquando volea eretta Aci Reale a Sede Vescovile, nella quale petizione S. M. il Re annoverava Fiumefreddo come Parrocchia distinta da Calatabiano, e se da questo colfatto quello non fosse stato separato, né il S. Pontefice l'avrebbe registrato come tale nella sua Bolla emanata nel 1844. allorquando annuiva ai caldi voti di S. M. il Re, né questi per tale lo avrebbe autorizzato col suo Regio exequatur, che dava alla medesima Bolla in Palermo nel 1846.

Né Monsignore dei Guttadauro, quale esecutore Apostolico di quella Bolla, e degli

ultimi decreti di N. S. Papa Pio IX felicemente regnante, avesse riconosciuto, (Fiumefreddo) confermato, e promulgato, come Parrocchia distinta e separata da Calatabiano.

Né Monsignor Vicario Capitolare, né S. E. Rev il Vescovo di Aci Reale sarebbero stati tanti arbitri nel partecipare direttamente le loro superiori disposizioni all'attuale

Cappellano Curato Sac. D. Salvatore Fichera; ma tutto ciò senza dubbio l'avessero fatto per organo degli Arcipreti di Calatabiano.

Né qui vale l'insistere, e strepitare, che è stato effetto di quell'abuso dagli Arcivescovi di Messina per la prima volta commesso; dapoiché quella separazione di Fiumefreddo da Calatabiano in nessuno modo può dirsi esser fatta abusivamente, perché il provvedere una Parrocchia da un'altra molto distante, di un locale Superiore, onde questi attendere con più diligenza alla spirituale salute delle pecorelle alla di Lui cura affidate, è, e deve dirsi, che, il Vescovo, o l'Arcivescovo che sia, ha fatto un buon uso di quella potestà, che gode.

D'altronde dato ma non concesso, che tutto ciò sia avvenuto abusivamente, perché frattanto dagli Arcipreti di Calatabiano per lo spazio di 20 anni serbarsi perfetto silenzio ed al certo con grande pregiudizio delle di loro Arcipretali giurisdizioni? Perché non disingannare quelle autorità col richiamarle nel retto sentiero? Perché non dismetterne subito i Cappellani Curati pro tempore, che giovandosi di quell'abuso concorrevano alla violazione dei di loro Parrocchiali dritti? Appunto perché (si risponde) nel caso di reclamo gli Arcivescovi non andando contro il fatto proprio perciò ognuno si mostrava sordo ad ogni avviso. Risposta puerile, ed indegna di risposta!

Solite scuse da mettersi in campo da chi ha giusto torto! Dica adunque piuttosto l'istansore Arciprete La Rosa, che i di lui antecessori serbarono sì lungo silenzio, perché essendo conscii e certi della legalità di quella separazione, e della reale esistenza dei titoli, che la comprovavano, sapevano e pensavano bene, che avrebbero riportato la peggio ovunque spinto avessero il di loro gravame, e giudizio, e ciò specialmente dopo l'emanazione ed esecuzione Regia della succennata Bolla Gregoriana, ove espressamente si legge, e si vede separato Fiumefreddo da Calatabiano con quel preciso ed assoluto dire: A Dioecesi autem Messanensi& perpetuo abscindimus, disijungimus et separamus = Giarre Mascali Fiumefreddo Calatabiano ecc.

Difatti, se ancor vita non avea quella Bolla e del defunto Arciprete D. Filippo La " Rosa, le lettere citatoriali contro il Cappellano Curato di questa Parrocchia nel 1842. promosse, dal sudetto Monsignor Villadecani ne furono respinte, e ributtate come illegali ed ingiuste pretese, se nel 1844. ed in occasione di Sacra Visita lo stesso Monsignore per ragion di distanza, e per torre ogni disordine, aggregò a questa Parrocchia i due quartieri così detti Diana e Torre Rossa (quali sebbene entro i confini di questa Comune si trovano siti, ed allo stesso nel civile dipendenti, pure nel Chiesastico erano di dipendenza di Calatabiano) come mai dopo aver vigore quella Bolla poeta sperar vittoria l'attuale istansore La Rosa, allorquando, dopo altri 20 anni

di decorso, nel 1862. ne reiterava le medesime lettere citatoriali, quali per l'appunto da Monsignor Vicario L'Uzzo ne furono pur anco respinte e ributtate?

Solo nel 1870. poté essere, che, l'istansore Arciprete La Rosa carpita l'occasione, che Monsignor Arcivescovo Natoli si trovava in Roma pel Sacro Concilio Vaticano, ne guadagnò dalla Curia Arcivescovile di Messina una illegale ed inetta sentenza contro Fiumefreddo.

1° Sentenza illegale si fu quella, perché essendo il Parroco di Fiumefreddo allora l'Arcivescovo di Messina (come lo è oggi S. E. R^{ma} il Vescovo di Aci Reale) l'Arciprete di Calatabiano contro di quello egli dovea produrre le sue lettere citatoriali, e non già contro del Cappellano Curato di questa che è, per dir così, un semplice custode di quanto gli Arcivescovi hanno affidato alla di lui cura.

2° Sentenza inetta si fu dessa, perché quella Curia obliando (per non dire calpestando) la Gregoriana Bolla, il Regio exequatur, che registrano, confermano, dichiaran Fiumefreddo come Parrocchia dall'intutto distinta da quella di Calatabiano, e conculcando quel lungo possesso di indipendenza, che da circa 50. anni ha goduto sudetta Parrocchia, per cui può sempre ripetere il Possideo quia possideo, in altro non fa versare i suoi considerandi nel dire: che il Libello dell'Arciprete di Calatabiano fu ammesso, e quello del Cappellano di Fiumefreddo fu rigettato = Che l'Arciprete hinc et inde exolvit expensas & Che il detto Arciprete riportò (e Dio sa come) un voto di più di quelli del Cappellano Curato etc.

Insomma lo scrivente conchiude facendo riflettere a S. E. R^{ma}, che una tal sentenza sarebbe stata illegale, e quindi nulla, quantunque l'Arciprete avesse prodotto le sue lettere citatoriali direttamente contro l'Arcivescovo, Parroco immediato di Fiumefreddo, e ciò appunto perché dal momento, che ebbe vita la Bolla Gregoriana, mercé il Regio exequatur, (per cui Aci Reale veniva elevata a Sede Vescovile), l'Arcivescovo di Messina cessò, per questa Parrocchia formante parte della novella Diocesi, di esserne il vero Parroco, il Dominus diretto, ma divenne, per dire così, un semplice custode, un depositario; e come tale il tutto dovea deporre nelle mani del novello Parroco il Vescovo di Aci Reale, integro, illeso, ed affatto inpregiudicato, tale quale lo avea ricevuto dai suoi antecessori.

Si fu pertanto adunque, che il medesimo Monsignor Natoli, non solo sin da Roma ne impedì l'esecuzione di quella illegale ed inetta sentenza ma anco di là reduce, sebben non imprese un novello giudizio perché sarebbe aperta contraddizione, che l'Arcivescovo si appellasse contro l'Arcivescovo, ~~che unum tribunal constituit cum sua Curia, pure (non ostante classi i termini di Appello, non ostante, che l'Arciprete attrivamente lo minacciava di accusarlo di arbitrio presso Roma) giammai volle rilasciarne la~~ esecuzione di quelle lettere possessoriali, e ciò appunto perché era convintissimo, che, essendo in vigore la sudetta Bolla, non era in suo potere, né anco del novello Vescovo proprietario della nuova Diocesi, ~~il diminuirla, od accrescerla di una qualche Parrocchia, senza l'ordine espresso della S. Sede, essendo vero: quod lex Superioris per inferiorem tolli non potest.~~

Questo è quanto Monsignor Arcivescovo Natoli assicurava allo scrivente allorché per parte della Comune andava il 24. Maggio 1872. a rendergli i più distinti ringraziamenti della somma premura, che si avea in tutelare sin a quell'ora i dritti di indipendenza di questa Parrocchia, dalle ingiuste pretese dell'Arciprete di Calatabiano.

Queste adunque ed altre ragioni, che si potrebbero allegare assai dimostrano non solo la legalità di quella separazione di Fiumefreddo da Calatabiano, e la reale esistenza dei titoli, che la convalidano, ma anco ci forzano a concludere, che se per a caso questa Parrocchia fosse di dipendenza degli Arcipreti di Calatabiano, per la sopra notata distanza, per lo intercettamento dei sudetti grossi torrenti, e per torre ogni disordine e rivalità di questi incolini con quelli di Calatabiano, sarebbe stata necessità estrema, che da questo si avesse separato; onde S. E. R^{ma} ponendo forte un argine ad ogni litigio, vivessimo sotto l'immediata di Lei Pastorale Cura, la di cui dipendenza è per noi vera libertà.

Lo Speriamo